

La Missione Di Filippi

*“Attraversarono la
regione della
Frigia e della
Galazia, essendo
stato proibito dallo
Spirito Santo di
annunziare la
parola in Asia.”*

*—Atti 16:6, Versione
Revised Standard*

NEL NOSTRO VERSETTO DI apertura ci viene detto che all’apostolo Paolo era stato proibito di portare la parola di Cristo più a est in Asia. Invece, il Signore gli ha incaricato di introdurre il Vangelo in Macedonia. “Una visione apparve a Paolo nella notte; Un uomo della Mace-

donia gli si presentò e lo pregò, dicendo: Passa in Macedonia e aiutaci.”—Atti 16:9

La regione dell’Asia in cui il Signore non permise a Paolo di entrare era, a quel tempo, la provincia più occidentale di quello che oggi è conosciuto come il continente asiatico. La Macedonia, invece, era la provincia più orientale d’Europa. Fu a Filippi, capitale della Macedonia, che si incontrarono le diverse forme del Paganesimo Orientale e Occidentale. Quindi, Filippi era matura per l’introduzione del messaggio Evangelico. Ai tempi di Paolo, era il fulcro su cui si bilanciava il pensiero orientale e

occidentale. Anche se il lavoro missionario sarebbe continuato successivamente in Oriente, l'introduzione del messaggio Evangelico in Macedonia da parte di Paolo e dei suoi fratelli alla fine avrebbe fatto pendere la bilancia verso l'Occidente. Il Vangelo da allora in poi avrebbe cominciato a diffondersi in tutta Europa, influenzando le percezioni religiose ovunque, rimodellando così completamente il pensiero e le pratiche occidentali.

L'Apostolo, comprendendo il potenziale strategico del suo incarico, rispose senza esitazione. "Dopo che ebbe visto la visione, subito cercammo di andare in Macedonia, riunendo sicuramente ciò che il Signore ci aveva chiamato per predicare loro il vangelo". (Versetto 10) Paolo prese con sé Sila, un ebreo; Luca, un gentile; e, molto probabilmente, Timoteo, figlio di genitori misti gentili ed ebrei.

È Luca che racconta le principali esperienze di questo piccolo gruppo missionario. Ha registrato che Filippi «è la città principale di quella parte della Macedonia, e una colonia: e siamo stati in quella città dimorando alcuni giorni». (Versetto 12) Filippi era una colonia il cui scopo era quello di espandere e perpetuare la presenza romana in quella zona e quindi mantenere la pace. La presenza incombente di Roma influenzò quasi tutto ciò che accadde nel racconto di Luca.

Nella loro situazione colonizzata, l'usanza ebraica era quella di riunirsi il sabato in un luogo pubblico per pregare. Giunti a Filippi, Paolo, Sila, Luca e Timoteo fecero altrettanto, cercando un'occasione per predicare il Vangelo. "Di sabato uscimmo dalla città lungo un fiume, dove si soleva pregare".—Versetto 13

UNO SPIRITO PAGANO

Satana, senza dubbio, anch'egli profondamente consapevole del potenziale strategico del viaggio missionario di Paolo a Filippi, e sempre desideroso di ostacolare la diffusione del Vangelo, pose un ostacolo sul cammino dei missionari. "Avvenne che, mentre stavamo andando al luogo della preghiera, una certa fanciulla, che aveva uno spirito di Pitone, ci venne incontro." (Versetto 16, Versione *Rotherham Emphasised Bible*) La donna era una schiava posseduta da demoni per le cui profezie e dichiarazioni i suoi padroni facevano pagare denaro. Secondo gli Storici Greci, "lo spirito di Pitone" con cui la donna era posseduta era uno spirito attribuito all'antico dio pagano greco, Apollo. Lei e i suoi maestri seguirono Paolo e quelli con lui che predicavano il Vangelo. Mentre lo faceva, lo spirito maligno la fece gridare: "Questi uomini sono i servitori dell'Iddio altissimo, che ci mostrano la via della salvezza". Luca ci dice: "Questo fece molti giorni. Ma Paolo, addolorato, si voltò e disse allo spirito: Nel nome di Gesù Cristo ti comando di uscire da lei. E uscì in quella stessa ora".—Versetti 17,18

Paolo dimostrò di non volere alcuna affiliazione con i piani per fare soldi dei padroni di schiavi, né desiderava attirare l'attenzione delle autorità romane facendo annunciare la sua presenza e la sua missione. Così, ha inviato lo "spirito di pitone" dalla donna. Irritati per aver perso la loro redditizia fonte di reddito, i suoi padroni denunciarono Paolo e Sila ai magistrati locali. Sebbene avessero ipocritamente aiutato e incoraggiato Paolo e i suoi amici per giorni nella stessa impresa, permettendo al loro schiavo di

proclamarli uomini di Dio, ora i padroni accusavano Paolo e Sila, entrambi Ebrei, del gravissimo crimine di aver introdotto una nuova religione. Questo era proibito a Filippi. Roma non tollerava la contesa civile su questioni religiose, soprattutto tra gli Ebrei. I conflitti religiosi rendevano il governo più difficile e potevano portare all'insurrezione. I disordini erano dannosi per l'economia romana.

UN VANTAGGIO PREVISTO

Luca e Timoteo, essendo non Ebrei, sono sfuggiti al seguente brutale scenario. “Quando i suoi padroni videro che la speranza dei loro guadagni era svanita, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza del mercato presso i capi, e li condussero dai magistrati, dicendo: Questi uomini, che sono Giudei, disturbano molto la nostra città, e insegna le usanze, che non è lecito per noi ricevere, né osservare, essendo Romani. E la moltitudine insorse contro di loro: e i magistrati si strapparono le vesti e ordinarono di picchiarli. E dopo averli colpiti con molte frustate, li gettarono in prigione, ordinando al carceriere di custodirli”. (Versetti 19-23) Superando in questa occasione la loro autorità, i magistrati locali provocarono una grave violazione del processo giudiziario romano. Questo sarebbe andato a vantaggio di Paolo e Sila in seguito. Senza dubbio, era tutto previsto e predisposto dal Signore.

Sia Paolo che Sila possedevano la cittadinanza romana, un bene prezioso ai loro tempi, soggetto a speciale considerazione secondo le leggi dell'Impero. In quanto cittadini romani, avrebbero dovuto essere rinviati alle autorità romane. Invece, sono stati picchiati dalle autorità locali

prima che avessero un processo, un'altra violazione del diritto romano. Paolo e Sila avrebbero potuto rivendicare i loro diritti di cittadini romani, e chiunque fosse coinvolto nella crudele e illegale brutalità perpetrata contro di loro avrebbe subito una risposta severa, forse fatale, da parte del rigido sistema romano. Tuttavia, a quel tempo non dissero a nessuno della loro cittadinanza romana. Di conseguenza, hanno sperimentato molto dolore, abusi e infine l'incarcerazione. Nascosero quell'informazione e sopportarono l'ingiusta crudeltà per amore dei loro nuovi fratelli emergenti a Filippi.

OPPORTUNITÀ MISSIONARIA

Dopo aver percosso Paolo e Sila per placare la folla, i magistrati ordinarono al carceriere di trattenerli finché non fosse stata decisa la loro sorte. Il diritto romano stabiliva che un carceriere potesse essere incaricato di scontare la pena di qualsiasi prigioniero fuggito durante la sua guardia. Se il prigioniero stava scontando la pena, il carceriere potrebbe essere costretto a scontare il resto della pena del prigioniero. Se il prigioniero era in attesa di morte, il carceriere poteva essere messo a morte al suo posto. Il carceriere di Paolo e Sila ha preso la questione molto seriamente. Il carceriere, "ricevuto tale incarico, li gettò nella prigione interna".—Versetto 24

In epoca romana le carceri erano luoghi spaventosi e squallidi. Le prigioni interne umide, buie e solitamente infestate erano aree di massima sicurezza. Lì venivano messi solo i prigionieri peggiori. Il carceriere di Paolo e Sila impose loro

un'ulteriore misura punitiva. Egli "ha reso i loro piedi saldi nei ceppi". (Versetto 24) I ceppi erano solitamente di legno rilegato con diversi fori di fila. I piedi del prigioniero sono stati messi in quei buchi. La quantità di disagio che il carceriere poteva infliggere al prigioniero era determinata dalla distanza che metteva tra i loro due piedi. Se avesse messo i piedi di Paolo e Sila piuttosto distanti, avrebbe causato un effetto piuttosto doloroso sui loro fianchi e sulla schiena, soprattutto perché in precedenza avevano subito un duro pestaggio. Le loro prospettive sembravano davvero tristi.

CANTO DEL VANGELO

Coperti di lividi dalla verga o dalla sferza, le articolazioni doloranti perché i loro piedi erano nei ceppi, Paolo e Sila "pregarono e cantarono lodi a Dio" dai recessi più intimi dell'umida e buia prigione. Non si limitavano a cantare e pregare in silenzio per incoraggiarsi nella loro situazione estrema. Luca registra che pregavano e cantavano con tale volume che tutti "i prigionieri li udivano". (Versetto 25) Avevano coraggio in abbondanza alimentato dalla loro fede incrollabile. La loro era una missione per Dio.

Paolo e Sila erano stati incaricati di predicare in un luogo strategico dal quale il Vangelo si sarebbe diffuso a ovest verso Roma. Non potendo parlare apertamente del messaggio Evangelico, questi fedeli ministri di Cristo lo cantarono agli altri in carcere e furono ascoltati. Allo stesso modo, i discepoli di Cristo viventi oggi canterebbero sicuramente la Storia del Vangelo se non fosse loro permesso di predicarla. "Canterò la

meravigliosa storia del Cristo che è morto per me. Come ha lasciato la sua casa in gloria per la croce del Calvario.” —*Inni dell’Alba*

LIBERAZIONE DI TUTTI

Satana, dopo aver picchiato Paolo e Sila e gettato in prigione con l’esecuzione una possibilità concreta al mattino, aveva fatto del suo meglio per porre fine alla loro missione. Ha fallito. Tutti nella prigione furono messi in libertà. “All’improvviso ci fu un gran terremoto, tanto che le fondamenta della prigione furono scosse: e subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero i legami di ciascuno”. (Atti 16:26) Supponendo che tutti i prigionieri fossero fuggiti, il carceriere era praticamente morto secondo la legge romana, e lo sapeva. “Il custode della prigione svegliandosi dal sonno e vedendo le porte della prigione aperte, estrasse la spada e si sarebbe ucciso, supponendo che i prigionieri fossero fuggiti.” La morte per mano sua era preferibile ai numerosi modi raccapriccianti in cui i romani avrebbero potuto mettere a morte il carceriere per il suo presunto fallimento. Mentre il carceriere estraeva la spada per porre fine alla sua vita, Paolo “gridò ad alta voce, dicendo: Non farti del male, poiché siamo tutti qui”. Sbalordito, il carceriere “chiamò una luce, e balzò dentro, e venne tremante, e si prostrò davanti a Paolo e Sila, e li condusse fuori, e disse: Signori, che cosa devo fare per essere salvato?”—Versetti 27-30

Rispondendo, Paolo disse: “Credi nel Signore Gesù Cristo e sarai salvato tu e la casa tua”. Luca aggiunge: “Essi riferirono a lui la parola del Signore

e a tutti quelli che erano nella sua casa”. (Versetti 31,32) Il messaggio che Paolo e Sila riferirono al carceriere non poteva differire sostanzialmente da quello che Paolo trasmise ai Colossesi nella sua epistola: “Sono stato costituito ministro, secondo la dispensazione di Dio che è stata data a io per te, per adempiere la parola di Dio; Anche il mistero che è stato nascosto da secoli e da generazioni, ma ora è reso manifesto ai suoi santi: ai quali Dio voleva far conoscere qual è la ricchezza della gloria di questo mistero tra le genti; che è Cristo in te, la speranza della gloria: che noi predichiamo, avvertendo ogni uomo e ammaestrando ogni uomo con ogni saggezza; affinché presentiamo ogni uomo perfetto in Cristo Gesù”. (Colossesi 1:25-28) Udendo la parola del Signore, il grato e ora convertito carceriere “li prese alla stessa ora della notte e lavò le loro frustate; e fu battezzato, lui e tutti i suoi, subito. E quando li ebbe introdotti nella sua casa, preparò loro la carne e si rallegrò, credendo in Dio con tutta la sua casa.—Atti 16:33,34

MAGISTRATI CASTIFICATI

Le ore mattutine hanno rivelato un'autorità locale castigata. “Quando venne il giorno, i magistrati in capo mandarono i loro poliziotti, dicendo: Rilascia quegli uomini. E il carceriere riferì queste parole a Paolo, dicendo: I sommi magistrati hanno mandato a liberarti. Perciò esci ora e vai in pace. Ma Paolo disse loro: “Ci hanno picchiato in pubblico senza processo, uomini che sono romani, e ci hanno gettato in prigione; e ora ci mandano via di nascosto? No davvero! Ma lasciamo che vengano

loro stessi e ci portino fuori. I poliziotti hanno riferito queste parole ai magistrati in capo. Ebbero paura quando seppero che erano romani, e andarono a pregarli, e quando li ebbero fatti uscire, continuarono a pregarli di lasciare la città. Uscirono dalla prigione ed entrarono nella casa di Lidia, e quando videro i fratelli, li incoraggiarono e se ne andarono”.—Atti 16:35-40

La loro condotta avventata e illegale del giorno precedente di picchiare Paolo e Sila e di incarcerarli senza processo, mise i magistrati di Filippi in grave pericolo per la rigidissima legge romana. Senza dubbio informati di ciò, la mattina seguente mandarono un subalterno dal carceriere per ottenere silenziosamente il loro rilascio. Fu allora che Paolo scelse di rivelare che lui e Sila erano, in effetti, cittadini romani. Se avessero rivelato questo fatto direttamente alle più alte autorità romane, tutte le persone coinvolte nel loro trattamento crudele e illegale sarebbero state trattate severamente da Roma. Paolo e Sila tennero nascosta la loro cittadinanza romana fino al miglior momento strategico possibile. Erano stati disposti a sopportare la precedente brutalità della cittadinanza e dei funzionari Filippesi per ottenere il vantaggio sui magistrati per garantire la sicurezza e la protezione dei loro amati fratelli filippini dopo la loro partenza. Sebbene Paolo, Sila, Luca e Timoteo stessero introducendo quella che sembrava essere una nuova religione, il timore dei magistrati locali per le gravi conseguenze legali del loro errore ufficiale garantiva che non ci sarebbero state rappresaglie ufficiali contro la chiesa di Filippi dopo la partenza dei missionari. Andando alla casa di Lidia,

una sorella in Cristo a Filippi, i quattro senza dubbio rassicurarono tutti i fratelli lì riuniti di questo fatto, dopo di che se ne andarono.

IL CAMMINO MISSIONARIO DELLA CHIESA

La vicenda di Paolo, Sila, Luca e Timoteo a Filippi è analoga alle esperienze della chiesa durante l'Età del Vangelo. Come i missionari a Filippi, la chiesa è in viaggio dalla Pentecoste. Paolo e i suoi fratelli erano perseguitati da ipocriti che offrivano assistenza per guadagno. Allo stesso modo, i veri Cristiani sono stati assaliti da coloro che fingono interesse per il Vangelo di Cristo.

Paolo e Sila furono insanguinati sulla piazza del mercato per mano dei magistrati di Filippi senza udienza. La vera Chiesa, in natura, è stata ingiustamente trascinata nel mercato della congregazione dove i credi e le tradizioni degli uomini vengono comprati e venduti per denaro. Questi veri seguaci di Cristo sono stati spesso condannati senza essere ascoltati. Paolo e Sila furono picchiati pubblicamente a Filippi. Allo stesso modo, la chiesa nel corso dei secoli ha sentito l'aspra sferzata del pubblico castigo imposto con zelo dai magistrati della Cristianità.

L'ignoranza superstiziosa è stata spesso l'entusiasta carceriere della Chiesa e l'ha costretta nella prigione interna dell'oscurità anche se la "grossolana oscurità" copre il popolo. (Isaia 60:2) Come Paolo e Sila erano legati dai loro ceppi, anche la vera Chiesa è stata incatenata dagli errori dottrinali e dalle tradizioni religiose di altri. Per molti secoli, questi hanno fortemente limitato l'accesso della Chiesa a coloro che erano

tenuti nella profonda oscurità dell'inganno religioso. Tuttavia, i fedeli seguaci di Cristo hanno fatto ciò che è possibile fare nella loro situazione estrema. Come Paolo e Sila, continuano ad alzare la voce in preghiera e in canti di lode, cantando ad alta voce il cantico di Mosè e dell'Agnello a beneficio di altri, non sapendo a quale orecchio che ode possa essere portata la Sua voce.—Rivelazione 15:2-4

Il “canto di Mosè” si riferisce evidentemente a Mosè come a un'immagine di Cristo, e tutte le offerte cerimoniali della Legge che Dio diede a Israele tramite Mosè prefigurarono il sacrificio Redentore di Cristo. (Esodo 15:1-19; Ebrei 10:1) “Il canto dell'Agnello” si riferisce al messaggio Evangelico, la buona notizia annunciata alla nascita di Gesù e durante tutto il Suo ministero terreno. Il Vangelo include anche la testimonianza dei Suoi discepoli riguardo a Gesù come “l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo”.—Giovanni 1:29; 1 Corinti 5:7.

La successiva liberazione di Paolo e Sila ben rappresenta la glorificazione della Chiesa alla fine dell'attuale Età del Vangelo. I fedeli e veri seguaci di Cristo saranno liberati dai tenebrosi recessi della sua prigione di oscurità e ascenderanno alla brillante luce della preminenza e del potere con il Sole della Giustizia. Allora sarà rivelato che questi fedeli servitori del Signore erano, in verità, cittadini del cielo.—Malachia 4:2; Romani 8:16-19; Filippesi 15:20. ■